

20. ELEONORA PIMENTEL FONSECA



Eleonora nacque a Roma il 13 gennaio 1752 da genitori portoghesi. I Fonseca Pimentel erano nobili: il padre di Eleonora aveva il titolo di marchese.

Dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo, si temettero ritorsioni sui portoghesi anche a Roma, così la famiglia Fonseca decise per prudenza di trasferirsi nella più tollerante città di Napoli, in un palazzo di Santa Teresella agli Spagnoli.

D'ingegno vivace, Eleonora studiò greco e latino, matematica, botanica, mineralogia, astronomia, chimica, si accostò alla musica e si occupò anche di studi economici e politici. Una fanciulla-prodigio che intratteneva rapporti personali, specie epistolari, con uomini di grande cultura.

In mancanza di un accesso possibile alle scuole e all'università, le donne esibivano la propria cultura nei salotti napoletani e, all'età di 16 anni, Eleonora entrò a farne parte. Napoli all'epoca vantava molti **uomini**

“illuminati” nelle scienze e nelle lettere, tra cui Ferdinando Galiani, Gaetano Filangieri, Mario Pagano, Francesco Conforti e Domenico Cirillo. La società colta era liberale e patriottica ma aveva un pregio e al tempo stesso un difetto: era limitata alle classi elevate. Eleonora possedeva un sapere universale, come voleva la tendenza dei tempi, e il suo spirito si aprì subito ad idee di progresso e libertà, che essa conciliava con l'ossequio verso i sovrani del Regno.

Il 12 maggio 1768, in compagnia dello zio abate, venne ricevuta a corte in occasione della festa di nozze del giovane re Ferdinando, suo coetaneo, con una delle figlie di Maria Teresa d'Austria, Maria Carolina. In onore degli sposi la ragazza compose l'epitalamio ***Il Tempio della gloria***.

Poco dopo Eleonora fu aggregata all'Accademia dei Filaleti ed entrò nell'Arcadia, dove propose sue poesie con lo pseudonimo di **Altidora Esperetusa**.

Nel 1775 nacque il principe Carlo Francesco Giuseppe, principe erede del Regno, e la portoghesina che stava a corte come bibliotecaria della regina scrisse per l'occasione la cantata **“La nascita di Orfeo”**.

All'età di 25 anni Eleonora accettò l'offerta di matrimonio del tenente **Pasquale Tria de Solis**, più per soddisfare la volontà del padre, che per la voglia di metter su casa ed avere un marito accanto. Il fastoso matrimonio si svolse nella Chiesa di Sant'Anna di Palazzo nell'ottobre del 1777. Eleonora si trasferì nella casa del marito alla Pignasecca, dove dovette sopportare la presenza asfissiante delle tre cognate nubi, gelose del fratello, pettegole e invadenti. La sua vita matrimoniale fu un vero tormento; Eleonora fu costretta anche ad accettare il tradimento del marito nei mesi di gravidanza, due anni dopo la morte del suo primo figlioletto. Il dolore e la tristezza trovarono libero sfogo nella poesia. Eleonora non si ribellò alle umiliazioni e non rinunciò al desiderio di maternità. Rischiò la vita per altre due gravidanze interrotte, a causa di **violenze fisiche e morali** da parte del marito, che mai comprese il suo grande interesse per i libri e le sue amicizie e corrispondenze con studiosi stranieri.

Dopo un lungo processo di separazione, Eleonora ottenne di tornare nella casa paterna. Nel 1789, in un libricino scritto con altri studiosi, celebrò le leggi speciali, basate su principi egualitari, date alla popolazione della nuova **colonia di San Leucio** da Ferdinando IV.

Nello stesso anno scoppiò la **Rivoluzione Francese**, e l'atteggiamento politico dei sovrani di Napoli cambiò. La regina “massone”, che frequentava le logge e proteggeva i riformatori,

cominciò a non favorire più le manifestazioni di libero pensiero. Anzi queste vennero vietate, e proibiti i giornali e i libri sospetti.

La Rivoluzione risvegliò nella coscienza di Eleonora quelle idee che da sempre le appartenevano e che aveva avuto modo di conoscere negli ambienti intellettuali napoletani. Alle prime manifestazioni antiliberali, non riuscì più a trattenere il suo malumore. Espulsa dalla biblioteca, ebbe ordine di non comparire più a corte. La Pimentel si unì allora al **partito “giacobino” di Napoli**.

Dopo la notizia dell’uccisione a Parigi di **Luigi XVI** e della regina **Maria Antonietta**, i sovrani napoletani diventarono più aspri e crudeli e pieni di vendetta e odio nei confronti dei giacobini napoletani. Molti di loro vennero incarcerati, altri mandati in esilio o condannati a morte. Eleonora venne seguita e spiata. Nell’ottobre 1798 fu arrestata e condotta nelle **segrete della Vicaria**.

Inutile il tentativo dell’esercito napoletano di fermare i Francesi, che riuscirono ad occupare Roma e a proclamare la Repubblica Romana. Nel frattempo Ferdinando, la regina e i loro figli si erano imbarcati con l’ammiraglio Orazio Nelson per la Sicilia. Il giorno dopo la fuga del re, i prigionieri della Vicaria, tra cui Eleonora, vennero liberati.

Mentre l’esercito francese guidato da Championnet era alle porte di Napoli, Castel Sant’Elmo venne occupato da un gruppo di giacobini, tra cui la Pimentel vestita con abiti maschili. Issata la bandiera tricolore, venne dichiarata la decadenza della monarchia e proclamata la **Repubblica Napoletana** sotto la protezione della “grande nazione francese”.

Il 23 gennaio 1799 i Francesi fecero il loro ingresso a Napoli e il generale Championnet nominò un **Governo Provvisorio Repubblicano**.

Il 2 febbraio 1799 uscì il primo numero del giornale della Repubblica, il “**Monitore della Repubblica Napoletana**”, diretto proprio da Eleonora Pimentel. Furono 35 i numeri pubblicati. Dal suo appartamento di Sant’Anna di Palazzo adattato a redazione, **Donna Lionora** tentò di fare giornalismo moderno, di diffondere tra il popolo informazioni e notizie, ma dimenticò il grave problema dell’**analfabetismo**: la plebe non sapeva né leggere né scrivere.

La **reazione dei Borboni** contro la Repubblica Napoletana fu feroce. L’**esercito della Santa Fede**, guidato dal cardinale **Fabrizio Ruffo**, riuscì a riconquistare la città partenopea.

Dopo la capitolazione, Eleonora salì con molti altri repubblicani napoletani sulla nave che secondo i patti sarebbe dovuta partire per la Francia. Ma la regina Carolina non mantenne la parola, e tutti furono trascinati alla Vicaria.

Eleonora fu portata al patibolo il 20 agosto 1799 con Giuliano Colonna, Gennaro Serra di Cassano, il vescovo Michele Natale, Nicola Pacifico, Vincenzo Lupo e Domenico e Antonio Piatti. I condannati uscirono bendati dal forte del Carmine e percorsero a piedi il tragitto fino a Piazza Mercato. Eleonora venne insultata e derisa dalla folla: la plebe condannava proprio colei che aveva lottato per l’uguaglianza dei diritti dei cittadini e per il miglioramento delle loro condizioni di vita. Dopo aver assistito alla morte dei suoi compagni, fu impiccata e venne poi sepolta in una cappella di Santa Maria di Costantinopoli.